LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 41-880 52-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-329): [illegible], la Cronaca, i divertimenti; L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1950; Semestre L. 950; Trimestre L. 380 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/23710

MARTEDI' 3 Settembre 1946 - Anno II Num. 206
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-049

LA DIFFICILE SITUAZIONE FINANZIARIA

Corbino ha presentato le dimissioni

La difesa davanti ai giornalisti - De Gasperi insiste perchè il Ministro rimanga al suo posto - Riesame dell'intera situazione fra una settimana - Deposito obbligatorio del 25 per cento per le operazioni in Borsa

Roma, 2 settembre.

Il Ministro del Tesoro on. Corbino nel corso di una conferenza alla stampa ha dato comunicazione di avere informato il Presidente del Consiglio della sua decisione di mettere a disposizione il proprio portafoglio.

Illustrando i motivi che lo hanno condotto a questa decisione, l'on. Corbino ha detto che il Governo aveva in preparazione un piano economico-finanziario sulla base del programma concordato all'atto della formazione dell'attuale Gabinetto; ma per potere attuare questo piano era necessaria una tranquillità che le attuali condizioni dimostrano non esservi. Pertanto il Governo non può agire com'era nelle sue intenzioni, ma ripiegare su provvedimenti dettati di volta in volta dalle necessità immediate.

«Assumendomi l'incarico — egli ha aggiunto — ero disposto ad essere il Ministro più odiato d'Italia; ma non sono disposto a lottare contro un partito che ha ben quattro Ministri e quattro Sottosegretari al Governo, con i quali, del resto, in sede di Consiglio di Ministri sono in perfetto accordo. Evidentemente il partito comunista vuole la crisi. Avendo constatato che il terreno della politica estera era poco adatto perchè li avrebbe posti in luce poco favorevole dal punto di vista nazionale, hanno ripiegato su quello della politica economica, dove è molto più facile e niente affatto pericoloso per essi fare della demagogia.

«Così si spiega la violenta campagna che l'Unità e la Confederazione del Lavoro hanno scatenato contro di me che, non iscritto ad alcun partito, costituisco il punto di più facile attacco, campagna che, se le mie informazioni sono esatte, era stata preordinata fin da prima della mia partenza per Parigi. La cosa strana è che, mentre in seno al Governo finora non si sono manifestati motivi di dissenso, fuori si discute e si attacca la politica del Governo con il pretesto che essa sia la mia politica. E' una specie di doppio gioco che non giova a nessuno e quindi deve finire.

«O il partito comunista accetta la politica di stabilità monetaria del Governo — ha proseguito Corbino — ed allora ne deve assumere la piena corresponsabilità e deve, quindi, smettere di attaccarla attaccando me, o non l'accetta ed allora esso ha il dovere di proporne un'altra e, in caso di rifiuto degli altri partiti, dedurne le conseguenze. Non so se i comunisti siano decisi a spingere le cose a fondo, ma di quello che essi vogliono fare a me non importa, perchè l'iniziativa di chiarire la situazione l'ho già presa ponendo il mio portafoglio a disposizione del Presidente del Consiglio. Sono convinto che, nell'interesse del Paese, il Ministero del Tesoro debba essere affidato ad uno degli uomini dei tre partiti di massa, che così ne assumerà la responsabilità diretta verso il Paese.

«La situazione monetaria, con un minimo di buona volontà sul terreno politico, è perfettamente controllabile, senza bisogno di operare dei miracoli. Quel minimo di buona volontà si potrà forse raggiungere più facilmente quando la direzione del Tesoro sarà nelle mani di uno dei tre partiti e non di un indipendente come me».

Illustrando la situazione venutasi a determinare in questi ultimi giorni l'on. Corbino ha rilevato l'artificiosità del peggioramento di essa, sottolineando che, allorchè lo stato delle cose era ben peggiore, si aveva una quotazione del dollaro a 280, mentre oggi, che si registra un aumento della produzione agricola per un valore di circa 200 miliardi, che si ha una ripresa delle esportazioni, che l'UNRRA ci ha dato il suo aiuto, che il Governo ha preso dei provvedimenti che dovrebbero essere l'indice della ripresa economica, il Paese si trova a star peggio invece di vedere le proprie condizioni migliorate.

«Evidentemente è il fattore politico — ha affermato il Ministro — che interviene a creare questo stato di fatto. L'azione dei comunisti è affiancata da alcuni industriali dell'Italia Settentrionale, i quali si illudono, tendendo all'inflazione, di far meglio i loro affari.

«I comunisti seguono questa azione per farmi andare via e, se debbo essere io l'ostacolo che impedisce il ritorno della fiducia nel Paese, ebbene: me ne vado. Ma fino a quando starò al mio posto continuerò nel mio operato per controllare la situazione. Perciò questa sera ho firmato la disposizione in virtù della quale, a datare dal 3 corr., nelle operazioni di Borsa ogni acquisto e relativa proroga dovranno essere assistiti da depositi del 25% da effettuarsi entro ventiquattro ore».

Il ministro Nenni ha avuto questa sera stessa una conversazione telefonica con l'on. De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha pregato l'on. Nenni di insistere presso il ministro Corbino perchè questi rimanga al suo posto, non essendosi in seno al Consiglio dei Ministri manifestati dissensi fondamentali in materia finanziaria. Al ritorno del Presidente del Consiglio da Parigi — ritorno che si prevede avverrà tra una settimana — il Consiglio dei Ministri prenderà in esame la situazione generale dal punto di vista economico-finanziario.

Questa sera intanto l'on. Pietro Nenni ha avuto successivamente colloquio con il Ministro Corbino, con il Ministro Campilli e con l'on. Togliatti.

Le dimissioni del Ministro del Tesoro finiranno probabilmente con l'essere accettate da De Gasperi, e si avrà, se non la crisi ministeriale di cui molto si è parlato e scritto negli ultimi giorni, un piccolo rimpasto. Il dicastero del Tesoro viene rivendicato da tutti e tre i Partiti della coalizione; quindi l'on. De Gasperi si trova a dover risolvere un difficile problema. Sembra che egli abbia intenzione di procedere nuovamente alla unificazione dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze, affidandoli a un tecnico.

Alla ricerca di una nuova strada

Roma, 2 settembre.

L'on. Corbino ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio il proprio portafoglio ed ha provveduto, in una conferenza stampa, a fornire alla opinione pubblica una interpretazione del suo gesto. Egli ha attribuito ad una specie di «caccia all'uomo» effettuata dai comunisti, e ultimamente anche dai socialisti, le sue dimissioni.

Il nostro giornale è intervenuto più volte, mediante i suoi collaboratori tecnici, a rilevare le crepe e le incongruenze del programma economico-finanziario del Ministro Corbino. Ad un certo istante, la presenza dell'on. Corbino nel Governo è sembrata una «*conditio sine qua non*» del successo della coalizione tripartita; perciò il Presidente De Gasperi dovette dichiarare alla Costituente che «se non ci fosse stato un Corbino, lo si sarebbe dovuto inventare».

Secondo la valutazione del Ministro del Tesoro, dunque, le sue dimissioni sarebbero la risultante di una sollecitazione del tutto politica, cioè il frutto della campagna comunista condotta dal giornale *l'Unità*, alla quale si sarebbe sommata la deliberata volontà dei socialisti di vedere libero il posto ministeriale del Tesoro per offrirlo ad una personalità appartenente ai partiti di massa.

I comunisti non vogliono Corbino perchè lo ritengono il rappresentante degli interessi reazionari e conservatori sopravvissuti alla catastrofe; i socialisti non vorrebbero Corbino per le ragioni evidenti che al suo posto vedono meglio un ministro socialista; soli a volerlo sarebbero i democristiani ed i piccoli partiti di destra, a cominciare dal liberale, al quale sostanzialmente il Ministro appartiene. Dai democristiani, e cioè dal Presidente del Consiglio De Gasperi, dipende se le dimissioni saranno accettate o meno; cioè dipende se il Governo, entrando in crisi per la uscita di Corbino, non si mette, almeno in materia economico-finanziaria, su una nuova via.

Il Ministro del Tesoro ha chiaramente detto (ma è il suo punto di vista, naturalmente) che la strenua campagna condotta contro di lui dal partito comunista, tende a mascherare lo scacco subito dalla pericolosa manovra (pericolosa ai fini elettorali) in materia di politica estera. Quanto queste dichiarazioni appartengano alla personale interpretazione del Ministro Corbino e quanto alla realtà delle cose lo si vedrà entro poco.

Il titolare del dicastero del Tesoro ha indicato nelle cifre delle quotazioni odierne l'artificiosità dello svilimento monetario sottolineando come, essendo l'Italia in condizioni di gran lunga migliori dell'anno scorso, il dollaro, al contrario, subisca una valutazione assai più alta.

Stasera il Ministro, quasi a mettere il punto alla sua politica di difesa, ha firmato il decreto per limitare gli scambi in borsa ed ha asserito che i movimenti della moneta sono «controllatissimi» e che non esiste alcuna valida ragione perchè le cose debbano andare peggio.

Vedremo, ora, con Corbino o senza Corbino, come andranno le cose sul terreno economico e anche sul terreno politico nei prossimi giorni.

a.

Socialismo e nazionalismo

Il congresso socialista internazionale e quello socialista francese, chiusosi in questi giorni a Parigi con la sconfitta di Léon Blum, rendono di attualità talune considerazioni generali sui rapporti che accennano a delinearsi sempre più chiaramente fra socialismo e nazionalismo.

Come circa cinquant'anni or sono, quando il socialismo, grande novità *fin de siècle*, fu per la prima volta all'ordine del giorno dei terrori e delle speranze d'Europa, e poi fallì di fronte alle tendenze nazional-imperialistiche che presero il sopravvento, e sfociarono nella prima guerra mondiale — così anche oggi il socialismo sta attraversando (o ha già quasi attraversato) un momento di popolarità immensa e di attesa messianica, da parte di masse che oltrepassano di gran lunga i credenti nel dogma marxistico; e che da esso attendono, oltre e assai più che determinate realizzazioni sociali, il beneficio incomparabile, e allo stato dei fatti diremo quasi il miracolo, di una pace durevole, frutto di una intesa equa fra i popoli. Lo attendono dalla sua ideologia internazionalistica, che si dichiara superatrice di esosi interessi e di vieti pregiudizi, e che è servita oggi — in confronto di mezzo secolo addietro — da un'autorità, possibilità e responsabilità immensamente maggiori, in quanto il socialismo è, da solo o con altri, al potere in vaste zone del mondo.

Questa grande speranza dei popoli, precisatasi e acuitasi all'indomani della vittoria laburista in Inghilterra del luglio 1945, era che il socialismo riuscisse a risolvere i due maggiori problemi internazionali del dopoguerra e cioè: 1) stabilire un compromesso sincero e vitale fra il mondo anglosassone e il mondo russo; 2) realizzare, in un modo o nell'altro, l'organizzazione unitaria d'Europa. Al primo compito doveva servire la scontata affinità, comprensione e simpatia reciproche fra i due poli del socialismo, bolscevismo e laburismo; al secondo l'opera dei vari socialismi europei, con alla testa il socialismo francese di Blum. E ciò, soprattutto, dava un significato ed una giustificazione profonda a quello che era stato lo scandalo della defenestrazione di Churchill: «Churchill era buono per la guerra ma non per la pace; Churchill non godeva le simpatie di Stalin, e sarebbe stato di ostacolo all'intesa fra i Tre Grossi».

* *

A oltre un anno dall'avvento laburista, la constatazione che s'impone a tutti è che qualcosa di più profondo, di più sostanziale delle resistenze cosiddette «reazionarie» ostacola il cammino della pace; e che il tremendo contrasto fra lo spirito d'intesa e quello di sopraffazione nazional-imperialistico (*che opera stavolta anche all'interno del socialismo stesso*), sembra di nuovo, come cinquant'anni or sono, accennare a un disastroso sopravvento di quest'ultimo e quindi al fallimento socialista, in quel che ha di migliore. La politica di Bevin è stata costretta a seguire punto per punto — in Spagna, in Grecia, in Egitto, in Palestina, ovunque — quella di Eden; e contro di essa gli strali bolscevici si appuntano più feroci che mai: oggi, poi, l'altro grande fattore di speranza internazionale implicito nel socialismo, e concretato nella generosa e umana tendenza conciliativa e mediatrice di Blum (ne avemmo prove recenti anche noi italiani) è messa in grave scacco a Parigi. Che cosa si propongono infatti, che cosa possono sperare dalla loro levata di scudi gli estremisti fusionisti che hanno riportato vittoria al congresso? Un aggravamento pericoloso di tensione interna e internazionale, e null'altro. Mirano, consciamente o inconsciamente, a distruggere il ponte socialista fra i democristiani e l'estrema sinistra: ma non dimentichino che la Francia è anticomunista in una proporzione che va dai 2/3 ai 3/4 del corpo elettorale; e che la proporzione anticomunista è anche maggiore in Italia e in tutto il resto d'Europa fino alla «cortina d'acciaio»: sicchè solo una terza guerra, e l'occupazione militare, riuscirebbero a imporre il comunismo in tutti questi Paesi. E' questo dunque ch'essi vogliono? Una certa dose di pianificazione economica e di socializzazione in diversi settori, con rispetto dell'iniziativa e della proprietà privata negli altri; il tutto nel quadro delle libertà democratiche salvaguardate, è il massimo che si possa oggi, in senso socialista, realizzare in Europa: e a ciò mirava precisamente in politica interna, il socialismo moderato di Blum; come, in politica estera, esso mirava alla conciliazione dei blocchi opposti. Intorno a questo nucleo di concetti e di direttive il socialismo doveva restare compatto, se voleva veramente svolgere l'alta e benefica funzione storica a cui era chiamato; mentre l'attuale irrigidimento e prevalenza della sua frazione estremista in Francia appare preoccupante sia per la pace interna che per quella internazionale.

In tempi normali, e in pura sede di politica interna, si potrebbe anche pensare che il passaggio dell'intero socialcomunismo all'opposizione (come domani la sua assunzione, da solo, al governo) sia favorevole — attraverso il superamento della formula tripartita di governo, che ha fatto così cattiva prova — alla chiarificazione delle posizioni reciproche, all'omogeneità dei programmi, alla fattività dell'opera governativa: ma, oggi, la considerazione che l'abisso fra concezione totalitaria e concezione liberal-democratica divide, per l'appunto a metà il socialcomunismo; come purtroppo a metà lo dividono le due opposte attrazioni («nazional-imperialistiche», nonostante tutto) dell'Inghilterra laburista e della Russia bolscevica, milita contro questa alternativa.

Filippo Burzio

Molotov tornerà oggi a Parigi

Parigi, 2 settembre.

Da fonte attendibile si è appreso che nella riunione privata dei sostituti dei ministri degli esteri che si è svolta sabato scorso il vice-ministro russo degli esteri Wiscinskj ha annunciato che Molotov intendeva partecipare personalmente alla riunione dei Quattro originariamente fissata per oggi. Wiscinskj chiedeva pertanto che la riunione stessa venisse rinviata in quanto il ritorno di Molotov è previsto per domani.

Chiediamo che venga rispettato il principio etnico

Bonomi espone a Parigi la tesi italiana sulla Venezia Giulia

Nel territorio libero dovrebbe esser compresa Pola smilitarizzata

(Dal nostro inviato).

Parigi, 2 settembre.

L'on. Bonomi ha esposto oggi alla Commissione politica territoriale la tesi italiana sulla questione di Trieste e della Venezia Giulia. E' stata la delegazione jugoslava a chiedere al Presidente della Commissione che il rappresentante dell'Italia fosse ammesso ad illustrare il nostro punto di vista.

Il nostro rappresentante ha ricordato dapprima gli stretti vincoli che uniscono l'Italia ai territori in contestazione ed ha detto come il riscatto di quelle città e campagne sia stato lo scopo sacro della politica dell'Italia restituita ad unità nazionale. Fu a tale scopo che l'Italia entrò in guerra nel 1915, fornendo un prezioso aiuto alla Serbia. L'Italia è oggi pronta ad offrire riparazioni per l'aggressione contro la Jugoslavia, ma entro i limiti segnati dai suoi interessi vitali.

L'onorevole Bonomi ha richiamato le Potenze vittoriose alla grave responsabilità che si assumono dando vita al cosiddetto territorio libero in un punto decisamente nevralgico dell'Europa; ha sottolineato il carattere precario che avrebbe tale territorio ed ha osservato che Trieste diverrebbe il pomo della discordia tra Italia e Jugoslavia.

Quattro punti specialmente sono da considerare in relazione al progetto convenuto nel trattato di pace: 1) che l'alta valle dell'Isonzo forma una unità etnica e geografica inscindibile con la pianura veneta; 2) che coll'adozione del progetto le industrie esistenti a Trieste, Gorizia e Monfalcone, le quali assicurano il pane a migliaia di famiglie di lavoratori italiani, verrebbero tagliate fuori dalle sorgenti di energia elettrica che le alimentano e che verrebbero a trovarsi in territorio jugoslavo; 3) che la rete ferroviaria e stradale di Trieste verrebbe completamente disorganizzata; 4) che il confine nei pressi di Gorizia avrebbe caratteri assolutamente illogici, perchè taglierebbe perfino la via tra la città e il suo cimitero.

L'on. Bonomi ha anche ricordato che i principi ai quali si ispirò la elaborazione della linea francese consistevano specialmente nella opportunità di lasciare un egual numero di allogeni da una parte e dall'altra del confine e di conservare Trieste all'Italia. Con la progettata creazione del territorio libero, tali principi vengono ad essere sconvolti e rinnegati.

Se dunque si dovesse insistere nel proposito di dar vita al territorio libero, i suoi confini dovrebbero essere estesi verso il sud fino a comprendervi Pola, che potrebbe essere smilitarizzata. Non è forse vero che gli esperti inglesi ed americani, i quali condussero una inchiesta nella città di Pola, vi trovarono una grande maggioranza di popolazione italiana? Se la Carta Atlantica potesse trovare applicazione, non c'è dubbio che la zona verrebbe assegnata all'Italia. «Noi — ha detto l'on. Bonomi — chiediamo che venga rispettato il principio etnico».

L'on. Bonomi è stato ascoltato con molta attenzione dalle delegazioni. Il presidente ha quindi chiesto se qualche delegato avesse voluto chiedere al rappresentante italiano chiarimenti ai particolari punti dell'esposizione; e poichè nessuno ha chiesto la parola egli ha ringraziato l'on. Bonomi, dopo di averlo assicurato che la commissione terrà nella dovuta considerazione le sue argomentazioni. La delegazione jugoslava ha espresso il desiderio di poter portare un più meditato esame al discorso del rappresentante italiano, prima di esporre le sue osservazioni. Si è deciso allora di rinviare alla prossima seduta la discussione delle clausole riguardanti la frontiera italo-jugoslava e si è passati all'esame delle clausole speciali di carattere eminentemente esecutivo riguardanti i nostri confini con la Francia.

Malgrado il profondo disorientamento provocato dall'improvvisa partenza di Molotov i lavori della conferenza continuano a risentire gli effetti della singolare iniziativa adottata nella recente riunione del Consiglio dei ministri degli esteri. Questa di creare tra i quattro una «migliore intesa», un'atmosfera amichevole, sia pure con molte riserve mentali, è una bizzarra idea che Makenzie King suggerì a Bevin e che il ministro britannico presentò ai suoi colleghi.

Il primo risultato della «migliore intesa» è stato l'abbandono delle obiezioni mosse da vari delegati alle clausole del trattato riguardanti i nostri confini occidentali e che noi dunque siamo stati le prime vittime di questa allegra trovata. Anche le quattro clausole speciali prese oggi in esame dalla commissione sono state approvate alla svelta dopo le spiegazioni che Couve de Murville ha fornito circa la consegna degli archivi della Savoia e della contea di Nizza (conversazioni dirette col governo italiano sono già in corso per stabilire la lista dei documenti da trasferire) e circa le richieste francesi di far passare attraverso il territorio italiano la ferrovia in progetto tra Briançon e Modane. Per ciò che riguarda le sorgenti di energia elettrica del Moncenisio, il delegato della Francia ha avvertito che il controllo della diga delle Grandi Scale sarà assicurato da una commissione tecnica mista che darà ogni garanzia all'Italia.

Si è deciso che un comitato di redazione provvederà a compilare un testo nel quale si terrà conto della dichiarazione francese.

E' stata anche respinta la proposta jugoslava di ridurre le forze navali italiane in misura ancor più radicale di quanto non faccia il trattato.

La commissione ha poi rinviato la discussione su un emendamento presentato dai francesi, tendente a stabilizzare il potenziale navale italiano nella misura stabilita dai Quattro.

Alla commissione economica, Viscinski ha ripreso il discorso che aveva dovuto interrompere sabato scorso ed ha criticato la proposta australiana di costituire una «commissione per le riparazioni e la ricostruzione» che abbia incarico di trattare tutte le questioni inerenti alle riparazioni. E' con tale commissione e non direttamente con l'Italia che l'URSS dovrebbe concordare le modalità di pagamento delle riparazioni in natura. Il delegato australiano insiste, ma invano, nella sua proposta, che alla fine viene respinto con 13 voti contro 7.

Sul paragrafo 4 dell'art. 64 circa le forniture di materie prime da parte dell'URSS all'Italia per la fabbricazione di merci in conto riparazioni, il presidente propone di ascoltare il punto di vista della delegazione italiana.

s. a.

Un piano di Scoccimarro

"In una situazione eccezionale non si possono risolvere i problemi con criteri d'ordinaria amministrazione" - I comunisti avanzano la minaccia di passare all'opposizione

Venezia, 2 settembre.

Il Ministro delle Finanze, Scoccimarro, in una intervista concessa ad un redattore dell'*Ansa*, ha dichiarato che la politica economica seguita fin qui dal Governo è fallita e che, qualora l'attuale ministero non attui urgentemente un piano organico che, avviando le masse di disoccupati al lavoro e dando fiducia alla vita economica del Paese traduca in realtà un programma economico-finanziario che porti l'Italia alla ricostruzione, i comunisti preferiscono passare all'opposizione.

Il Ministro, pur riconoscendo i grandi compiti che può assolvere l'iniziativa privata, si è dichiarato contrario ai principii che affidano il risanamento all'azione spontanea delle forze economiche: in una situazione eccezionale non si possono risolvere tanti gravi problemi con criteri di ordinaria amministrazione.

Il Ministro delle Finanze ritiene che il punto fondamentale della politica economica e di tutta la politica del Paese è il problema della disoccupazione e della produzione: per risolvere questo angoscioso problema egli presentò due mesi fa proposte concrete di un piano organico, ma nulla fu deciso. Ora egli si ripromette di far aggiornare le proposte e di portarle al Consiglio dei Ministri.

Richiesto di particolari sulla natura di questi provvedimenti, il Ministro, premesso che il bilancio ordinario dello Stato si può ritenere in pareggio con entrate ed uscite che si aggirano sui 250 miliardi, ha dichiarato che il piano da lui predisposto prevedeva per la parte straordinaria che il Governo dovesse impegnare per spese straordinarie in questo esercizio dai 300 ai 400 miliardi che, se integrati da un probabile prestito estero sarebbero potuti arrivare forse a cinquecento. Tale cospicuo importo sarebbe affluito dalle casse dello Stato o attraverso il cambio della moneta o mediante un prestito lanciato con forme speciali particolarmente allettanti.

In un secondo tempo si sarebbe aggiunta a questi provvedimenti un'imposta straordinaria; c'erano poi i profitti di guerra e di regime; infine provvedimenti di finanza straordinaria che avrebbero comportato taluni controlli sulla vita economica.

«Fin dall'inizio lo Stato avrebbe disposto di 100, 150 miliardi con cui spingere al massimo la produzione nei rami di cui, in ogni caso, vi sarà bisogno (cantieri, centrali elettriche, industrie meccaniche del Mezzogiorno); intervenire come elemento di garanzia nella vita economica, onde fare superare il senso di incertezza che pervade molti industriali; incrementare il commercio estero; compiere grandi lavori pubblici.

Ma l'adozione di questo piano di ricostruzione richiede prima la soluzione del problema finanziario. Se questo non si risolve, le conseguenze del presente malessere in cui si dibatte il Paese passeranno sul piano politico.

«Noi non ci sentiamo di condividere le responsabilità di una politica che non raggiunge l'obiettivo della ricostruzione del Paese» — ha aggiunto il Ministro.

L'on. Scoccimarro si è poi dichiarato scettico alla luce dei fatti sulle possibilità di realizzare rapidamente una riduzione del costo della vita; perciò egli ritiene saggio ed opportuno provvedere all'aumento di salari e stipendi in attesa che la nuova politica economica e finanziaria spieghi in pieno i suoi effetti. A suo modo di vedere gli aumenti di salari e stipendi non hanno influenza inflazionistica qualora essi si verifichino nel quadro di una politica economica di lavoro, in quanto contemporaneamente aumenta anche la produzione.

Silenzio a Tenda

Quel che c'era da dire è già stato detto

(Dal nostro inviato)

Tenda, 2 settembre.

Tenda, Briga, San Dalmazzo, borghi minori, cascinali e marghere hanno accolto la conferma definitiva del loro passaggio alla Francia con un silenzio glaciale. Quel che c'era da dire era stato già detto, e i muri ne conservano ancora qualche traccia slabbrata. Leggiamo qua e là: «... riconciliazione... - ... promesse... - ... l'han scarpisà la Pass con giustisia... - ... cossa che l'han servù i sacrifissi che l'ôma fait...» ecc. Quest'ultima frase si riferisce alla guerra 1914-18, quando demmo alla Francia un aiuto di portata decisiva. Ma il tempo va in fretta e sul monumento di 50 Caduti di Tenda si estende oggi un'enorme tela di ragno, non metaforica soltanto.

Silenzio, dunque. Non un corteo, non una protesta, non una bandiera alle finestre. Silenzio totale, sia da parte degli italiani che dei filofrancesi. Gli uni erano ammutoliti dal dolore, gli altri da una vittoria, la cui natura non meritava tripudio.

Diciamo filofrancesi e non francesi perchè, di francesi, nella zona perduta, non ce n'è uno. I 2600 abitanti di Tenda, i 1800 di Briga sono tutti italiani che parlano generalmente il piemontese, oppure il tendasco, linguaggio misto dove predomina il ligure. La maggioranza ha però interessi di lavoro o di proprietà in Francia. Nè va dimenticato, in proposito, che, ceduto alla Francia il Nizzardo dopo Solferino, fu scissa in parte l'unità economica della provincia, la cui parte minore, rimasta in Italia, tendeva a gravitare verso la maggiore. Ciò spiega pure i risultati del plebiscito favorevole alla Francia nel 1860 in quel di Tenda, favore incrinato tuttavia da 1500 astenuti.

Rimasta Tenda all'Italia, malgrado i risultati del plebiscito, la popolazione fu gratificata con un vantaggio di carattere economico, con il diritto, cioè, di esportare in franchigia i prodotti del proprio suolo. E mai Tenda ebbe tale esuberanza di patate, castagne, frutta varia e verdura, perchè le zone limitrofe accorrevano alla piccola cuccagna. Con l'annessione tale vantaggio verrà a cessare, e moltissimi non se ne rallegrano affatto.

E non appare troppo chiaro che cosa guadagni la Francia dallo spostamento dei suoi confini. Tolte le tre centrali elettriche per circa 145 mila cavalli, qualche pascolo e un po' di larice, non le restano che i miglioramenti strategici della sua frontiera alpina, e anche questi relativi. In mani nostre, il colle di Tenda era facilmente aggirabile, come dimostrò brillantemente Massena. In mani francesi, e trucemente fortificato, avrà l'aria comica di un mastino che abbai alla più piccola delle stelle, dal momento che gli sta di fronte un paese disarmato.

E' così che ragiona l'amarezza della popolazione. Ma la stessa amarezza si esprime pure più acutamente con l'esodo. Nella sola Tenda, 109 famiglie han già chiesto di trasferirsi in Italia, e una sessantina si contano a Briga. Molti, così, preferiscono sacrificare, a un sentimento, interessi materiali anche notevoli. Ciò è antico, ma bello. E l'Italia, povera ma sempre romantica, accoglierà a cuor aperto questi suoi figli devotissimi.

Altri interessi, viceversa, si mobilitano per profittare del mutamento. Mentre i furbi già studiano come si potrà sfruttare il cambio della moneta, arrivano molti autocarri di vini e liquori che, in Francia, sono più cari. Totalmente disinteressato, appare il contegno del nostro governo o, più esattamente della sua burocrazia. Si trovano sul posto, già tagliati, 50 mila quintali di legna da costruzione e che gioverebbe portar via prima che la dogana sia un muro peggiore che non di cannoni. Per far ciò, occorre benzina. Ma per quanto strepitino messaggi scritti, telegrammi e telefoni, l'assegnazione ancora non viene.

a. a.

E' imminente il calmiere?

La popolazione invoca provvedimenti contro il rialzo dei prezzi - Riunioni di autorità e dirigenti sindacali - L'opera delle squadre di controllo

Roma, 2 settembre.

L'on. Nenni questa sera ha dichiarato che il Consiglio dei Ministri di giovedì prossimo tra l'altro tratterà la questione degli aumenti dei prezzi e la possibilità di adottare misure intese a fissare quelli massimi per taluni generi.

De Gasperi a Milano

Libertà di iniziativa a tutti i Prefetti

Milano, 2 settembre.

La questione del rialzo dei prezzi tiene fortemente impegnata l'attenzione delle autorità. Oggi alle 15 ha avuto luogo in prefettura, alla presenza del Presidente del Consiglio on. De Gasperi una riunione di prefetti di Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia e Veneto, convenuti a Milano per la discussione del problema del rincaro della vita, problema notevolmente accentuatosi in questi ultimi mesi.

Alla riunione hanno partecipato anche il ministro Facchinetti ed il sindaco di Milano.

E' stato immediatamente affrontata la discussione sulla opportunità della estensione alle altre provincie dell'Italia settentrionale del calmiere su tutti i generi di consumo in vigore, da stamane, a Milano.

Il presidente del Consiglio ha lasciato la facoltà di iniziativa individuale ai singoli prefetti in attesa che il Governo emani precise disposizioni. Per domani sera intanto, come informa l'ANSA, il presidente del Consiglio ha dato disposizioni telefoniche a Roma perchè sia convocato il comitato dei prezzi

Alla fine della riunione il presidente del Consiglio ricevendo i rappresentanti della stampa ha dichiarato che il problema del caro vita ha bisogno di un accurato esame ed è indispensabile risalire alle fonti della produzione per agire con precisi criteri e colpire ogni speculazione.

«Non vi è da attendersi che il Governo possa emanare disposizioni miracolistiche — ha detto l'on. De Gasperi — che risolvano *ipso facto* la situazione. Vi sono molti coefficienti, compresi quelli di carattere economico e finanziario, che saranno superabili con il graduale raggiungimento della perequazione monetaria».

Pure nel pomeriggio ha avuto luogo una grande manifestazione popolare contro il rialzo dei prezzi, organizzata dalla C. d. L. alla quale sono intervenute parecchie centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini milanesi; hanno parlato gli on. Alberganti e Mariani, il vice-sindaco Calvi, criticando aspramente l'operato del governo.

Da ultimo il segretario generale della C.G.I.L. on. Di Vittorio ha reso noto ai lavoratori le decisioni prese al convegno delle camere del lavoro dell'Italia settentrionale che ha avuto luogo stamane a Milano e che si è concluso con la approvazione di un o. d. g. che verrà presentato al presidente del Consiglio, dove si chiede al Governo di adottare misure efficaci ed immediate dirette a fissare i prezzi dei principali prodotti tanto alla produzione quanto al consumo, di demandare alla C.G.I.L. il compito di precisare le misure richieste dai lavoratori e da applicarsi, con urgenza in tutto il paese

In attesa che venga adottato il piano della C.G.I.L. si raccomanda alle camere del lavoro di adoperarsi per iniziarne la attuazione cominciando dalle seguenti misure urgenti: immediata estensione sul piano nazionale del decreto del prefetto di Milano; severa sorveglianza alle frontiere per impedire l'emigrazione clandestina dei nostri prodotti.

Disboscamento di merci

Novara, 2 settembre.

La lotta contro il carovita, intrapresa da quattro giorni a Novara, a seguito della imponente dimostrazione culminata con l'invasione della prefettura, è entrata in quello che si può definire il secondo ciclo, quello del disboscamento delle merci occultate. Infatti, stabilito il listino prezzi, sono scomparse le merci. Unico prodotto superstite rimasto sul mercato, il gorgonzola, il cui prezzo di 400 lire al chilo (425 al consumo) è considerato dagli stessi produttori equo e soddisfacente per tutti.

Ricercatissime, stamane, le patate, il cui prezzo era stato stabilito in lire 16 il Kg., ma di queste, come del resto per il burro, nemmeno l'ombra. Toccherà ora alle squadre operaie vedere dove sono andate a finire.

Energiche misure nel Vercellese

Vercelli, 2 settembre.

Il problema del ribasso dei prezzi è stato energicamente affrontato a Vercelli. Il prefetto, con suo decreto, ha posto il calmiere sui generi di maggior consumo, fissando i prezzi in vigore al 1° luglio 1946, affidando a squadre di lavoratori e di agenti di pubblica sicurezza la vigilanza dell'applicazione dei prezzi.

Per gli imboscatori di merci sono comminate severe pene. Stasera, in un comizio tenuto in piazza Zumaglini da dirigenti sindacali, politici ed amministrativi, è stata illustrata l'azione svolta, tendente al ribasso dei prezzi. I partecipanti al comizio, in numero imponente, percorsero le maggiori vie cittadine, recando cartelli con scritte contro i borsaneristi. Quasi tutti i negozi hanno chiuso i battenti.

Le richieste degli statali saranno riesaminate

Roma, 2 settembre.

Stamane presso il Ministero del Tesoro ha avuto luogo una riunione fra il Sottosegretario del Tesoro on. Petrilli ed i rappresentanti delle federazioni statali e parastatali, enti locali, scuole, vigili del fuoco, postelegrafonici e ferrovieri.

L'on. Petrilli ha dichiarato che il Ministro del Tesoro non poteva fare ulteriori concessioni, oltre quelle già comunicate nella riunione precedente. I rappresentanti dei lavoratori si sono dichiarati dolenti di questo irrigidimento ed hanno insistito in via definitiva sulle richieste minime già formulate sabato, al disotto delle quali non è assolutamente possibile andare, date le condizioni in cui versano i dipendenti pubblici.

Il Sottosegretario ha preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti dei lavoratori e si è riservato di riferirne al Ministro. Nel pomeriggio, poi, si è incontrato con Rubinacci della segreteria della CGIL ed ha comunicato che il Ministro del Tesoro intendeva sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri le richieste ultime dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni. Rubinacci ha insistito perchè il Governo, dopo aver esaminato il problema e determinato il proprio atteggiamento, prenda una definitiva decisione soltanto dopo un nuovo incontro con i rappresentanti sindacali.

La giunta di collegamento delle federazioni nazionali ha deciso di attendere la riunione del Consiglio dei Ministri ed ha invitato i dipendenti delle pubbliche amministrazioni ad attenersi alla disciplina sindacale. Come si sa, resta ancora da raggiungere l'accordo fra il minimo di tremila lire mensili di aumento sugli stipendi base richiesto dagli statali e le due mila lire mensili offerte dal Governo. Gli aumenti, sempre secondo le richieste degli statali, dovrebbero decorrere dal 1.o luglio ed essere erogati entro il 27 settembre prossimo.

L'Inghilterra ci chiede circa tre miliardi di sterline

Londra, 2 settembre.

L'agenzia Reuter riceve dal suo corrispondente a Parigi, Fraser Wighton, che la Gran Bretagna ha presentato alla Conferenza di Parigi la richiesta che l'Italia versi all'Inghilterra e alle sue colonie la somma complessiva di due miliardi e 880 milioni di sterline, fra cui 100 milioni di sterline a favore delle colonie britanniche. Negli ambienti britannici bene informati si giudica che questa richiesta non significhi che è mutato il punto di vista del governo di Londra — condiviso da quello di Washington — sulle riparazioni. La politica britannica, secondo quanto si afferma, sarebbe sempre fondata sul principio secondo cui le richieste di riparazioni da parte dell'Italia debbono essere tenute ad un livello basso. Nondimeno, poichè da altre parti sono richieste riparazioni al governo italiano, si trova giusto che la Gran Bretagna abbia anch'essa la sua partita nel capitolo delle riparazioni.

La richiesta britannica elenca danni per 70 milioni di sterline alla navigazione, danni a Malta per 29 milioni e un milione per le altre colonie. Sono esclusi i danni di guerra indiretti, quali la perdita di vite umane, profitti mancati ed altri danni che figurano nelle richieste di qualche altro paese.

Il governo greco ha presentato la richiesta di riparazioni da parte dell'Italia per 1.223 milioni 500 mila sterline, per danni a proprietà greche causate dall'occupazione, perdite di materiale bellico e pensioni. Oltre alle riparazioni per i danni, la Grecia chiede il rimborso di 12.960.000 sterline il cui controvalore venne versato dalla Banca di Grecia alle autorità di occupazione italiane, la restituzione di 156.000 sterline pagate dalla Grecia come indennità di guerra richiesta dal governo italiano durante l'occupazione.

La Jugoslavia chiede riparazioni per 2.462 milioni di sterline, l'Albania per 276 milioni, la Polonia per 2.500.000 e l'Egitto per 10 milioni (per puro spirito di conciliazione in quanto i danni arrecati all'Egitto dall'Italia sarebbero stati di 200 milioni di sterline.

Smentita alla notizia sul monopolio del caffè

Roma, 2 settembre.

Alcuni giornali hanno pubblicato, sia pure a solo titolo di cronaca, che il Consiglio dei Ministri prenderebbe in esame, in una delle sue prossime riunioni, provvedimenti intesi a stabilire il monopolio statale per l'importazione e la vendita del caffè in Italia. Da parte degli organi responsabili si dichiara che tale notizia è priva di qualsiasi fondamento.